

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Dice Paola Marone, ingegnere napoletana e presidente nazionale di Federcostruzioni (che riunisce le categorie produttive più significative della filiera dell'edilizia), che «non si può imporre alle donne di lavorare nei cantieri se non lo desiderano: non a caso sono soltanto lo 0,3% del totale degli occupati». Ma aggiunge che «per loro non devono comunque esistere barriere per l'accesso ad incarichi e responsabilità di ogni tipo nel comparto, dalla direzione tecnica alle professioni legate alla digitalizzazione o alla sicurezza. E lo stesso deve valere per i giovani che si fa fatica a trovare e che vanno invece opportunamente formati perché l'edilizia ha oggi un elevato tasso di innovazione e può essere per loro molto più attrattiva». Le parole di Marone commentano uno dei dati più preoccupanti, specie in chiave Mezzogiorno, della relazione di Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità anticorruzione (Anac), che ieri ha tenuto alla Camera l'attesa relazione sull'attività 2022. La riserva prevista dal Pnrr e dall'Europa per garantire una quota minima (30%) di assunzioni a giovani under 36 e donne nei nuovi progetti, a partire dall'edilizia (che «assorbe» in tutte le sue componenti ben 108 dei 230 miliardi del Piano), sembra un'opportunità già perduta. Le deroghe previste dallo stesso Pnrr sono state cavalcate dalla maggior parte delle imprese, vanificando di fatto, come si teme, il raggiungimento dell'obietti-

Recovery, flop tutele per donne e giovani

L'Anac critica i bandi

►L'Autorità anticorruzione: in 6 casi su 10 gli appalti non prevedono soglie minime ►A esser danneggiato è soprattutto il Sud dove ci sono più divari di genere e Neet



IL PRESIDENTE BUSIA: «RISCHI SUL PONTE»

Il presidente dell'Anac Giuseppe Busia nella relazione annuale al Parlamento ha evidenziato lo squilibrio pubblico-privati sul Ponte di Messina

vo. «Ci siamo impegnati per la migliore implementazione della disciplina sulla parità generazionale e di genere nei contratti pubblici, che mira a garantire migliori prospettive occupazionali alle donne e ai giovani in settori del mercato altrimenti difficilmente accessibili - ha spiegato Busia -. Tuttavia, i dati confermano che quasi nel 60% degli appalti sopra i 40.000 euro e nel 44% di quelli sopra i 150.000 euro, le stazioni appaltanti non hanno inserito, nei bandi, le relative clausole». Difficile, insomma, per restare alla filiera dell'edilizia, che almeno attraverso il Pnrr si possa migliorare a breve termine il 7,3% di presenza femminile nel settore, che arriva al 12% se si considera anche l'industria. Il portale Openpolis, che monitora il Pnrr, lo aveva messo in chiaro già poche settimane fa: «Alla già scarsa presenza di queste clausole negli avvisi pubblici si aggiungono le eccezioni per cui le aziende non sono sempre tenute a rispettare le quote. Sono infatti ammissibili deroghe qualora l'oggetto del contratto, la tipologia, la natura del progetto o altri elementi indicati dalla stazione appaltante (come il tipo di procedura, il mercato di riferimento, l'entità dell'importo) ren-

dano la clausola inapplicabile o contrastante con determinati obiettivi». Di cosa parliamo? Di «universalità, socialità, efficienza, economicità e qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche. Sta alla stazione appaltante decidere di avvalersi o meno della deroga e comunicare la sua decisione ad Anac, specificando le motivazioni che l'hanno portata a questa decisione». I dubbi li aveva espressi nel 2022 anche il Cnel, parlando di deroghe «troppo generiche e tali da fornire ampi margini di disapplicazione». Detto e fatto.

Il Pnrr svuotato di questa opportunità, che invece avrebbe fatto comodo in particolare al Sud per ridurre l'esercito di Neet e il pesante distacco delle donne che lavorano dalla media nazionale, non è l'unico elemento di critica della relazione. Busia prende le distanze dal Ponte sullo Stretto («C'è uno squilibrio nel rapporto tra il concedente pubblico e la parte privata, a danno del pubblico, sul quale finisce per essere trasferita la maggior parte dei rischi», dice mentre in replica il ministro delle Infrastrutture Salvini definisce «infondate» queste preoccupazioni). E giudica eccessivo il numero delle 26.500 stazioni appaltanti presenti oggi in Italia («Occorre una drastica riduzione del loro numero, non solo per respon-

derare all'obiettivo posto dal Pnrr, ma anche per assicurare procedure rapide»).

Ma nel mirino della relazione finisce soprattutto il Codice degli appalti che entrerà in vigore, con le modifiche introdotte dal governo, il prossimo 1 luglio: «La deroga non può essere la regola», avverte il presidente dell'Anticorruzione, che poi punta l'indice su quelle che definisce le «scorciatoie foriere di rischi». Come l'innalzamento delle soglie per gli affidamenti diretti, specie per servizi e forniture, o l'eliminazione di avvisi e bandi per i lavori fino a cinque milioni di euro. Dal presidente dell'Anac anche l'allarme sui pericoli del subappalto a cascata e sulla mancata introduzione nel nuovo Codice dell'obbligo di dichiarare il titolare effettivo dell'impresa, come richiesto espressamente dall'Anac.

LA LENTE

Sul fronte, infine, della lotta alla corruzione, nel 2022 l'Anac ha aperto 721 fascicoli di vigilanza (+30%), 234 dei quali sfociati in veri e propri procedimenti (nella maggior parte dei casi si trattava di segnalazioni effettuate soprattutto dai cittadini: 58%). Al primo posto tra le regioni messe sotto la lente di ingrandimento c'è la Campania (13,5%). Oggetto delle segnalazioni sono stati i consulenti e i collaboratori, e a seguire i bandi di gara e contratti, bandi di concorso e dati sul personale. Situazione analoga per la vigilanza sull'anticorruzione caratterizzata da 212 procedimenti di cui 134 su segnalazione. Più della metà delle segnalazioni hanno riguardato le amministrazioni comunali, seguite da Asl, società partecipate e Regioni. Rispetto ai procedimenti sanzionatori sulla trasparenza, Anac ha comminato multe a 12 politici (territoriali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARO SULL'AUMENTO DELLA SOGLIA PER GLI AFFIDAMENTI DIRETTI E SUI PERICOLI DI «SUBAPPALTI A CASCATA»

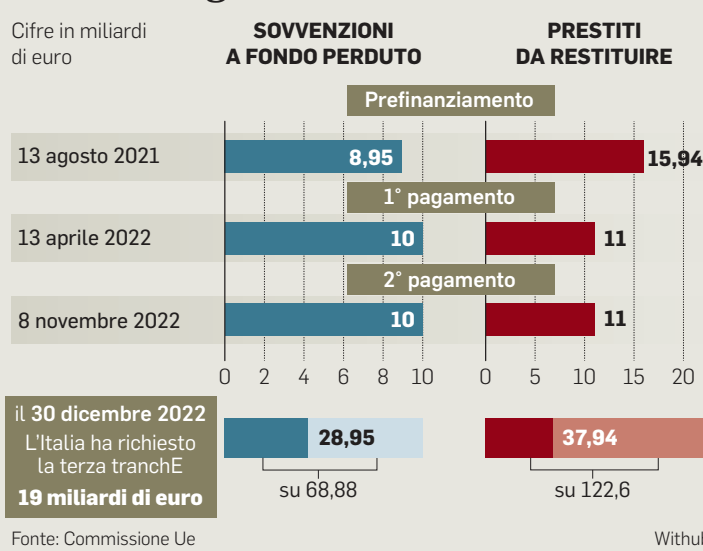
Pnrr, avanti con gli asili nido

“mina caldaie” da 14 miliardi

IL PIANO

ROMA Sugli asili nido finanziati con i fondi del Pnrr il governo andrà avanti. L'obiettivo è di costruirli tutti. Ma sono molte le misure che segnano il passo in vista della scadenza del 30 giugno, il termine finale per chiudere i progetti ai quali è legata la quarta rata da 16 miliardi dei fondi europei. La grana più grossa riguarda l'ecobonus e la sostituzione con l'incentivo, delle caldaie a gas con altre caldaie a gas e che rischia di mettere in bilico 14 miliardi del Pnrr. Ma andiamo con ordine. Alla fine, dopo una lunga attesa, la Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr è arrivata. E al suo interno sono contenute diverse novità, frutto della «trattativa» avviata con la Commissione europea. Tutti i dossier sono stati affrontati in un incontro che si è tenuto il 19 aprile scorso con i tecnici di Bruxelles. L'Italia è indietro sulle stazioni di ricarica per l'idrogeno. Il Pnrr ne prevede 40, il governo ha chiesto di abbassare questo tetto a 35. Anche sulle colonnine di ricarica elettrica (ne sono previste 2.500 ultraveloci in autostrada e altre 4.000 in zo-

Pnrr: soldi già versati dalla Ue all'Italia



ne urbane) servirà un «extra-time» per centrare l'obiettivo.

Un altro progetto che segna il passo, come noto, sono gli asili nido. Il Pnrr prevede che debbano essere create strutture per garantire 264.480 nuovi posti (tra nidi e materne). «La misura», spiega il governo, «ha scontato una difficile fase di avvio legata alle criticità gestionali e amministrative». Ma il governo non rinuncerà all'obiettivo di costruirli tutti. Entro fine giugno sarà aggiudicato il numero

massimo di interventi possibili. Per quelli in ritardo saranno proposte «misure di attuazione rafforzata per consentire, comunque, il rispetto del target finale».

Ma il problema più grande per il momento, è quello legato all'ecobonus. La Commissione europea vorrebbe conteggiare tra gli interventi ammissibili al finanziamento con i fondi del Pnrr, solo la sostituzione di caldaie a gasolio con caldaie a gas. Vorrebbe invece non considera-



La Commissione europea vuole conteggiare per l'ecobonus solo il passaggio da una vecchia caldaia a gasolio a una a gas e non anche quello tra due modelli di caldaie a gas

re «eleggibile» al finanziamento comunitario, la sostituzione di una vecchia caldaia a metano con una più recente. Solo che la maggior parte delle sostituzioni

DUBBI DI BRUXELLES SUGLI INCENTIVI PER GLI IMPIANTI A GAS, IL GOVERNO: «CON IL NO IMPATTO RILEVANTE SUI CONTI»

è di questa natura. La necessità di chiarire questi aspetti, spiega la relazione, «è molto rilevante dato che la misura ha un costo imputato al Pnrr pari a 13,95 miliardi che, in caso di non ammissibilità, inciderebbe in misura significativa sul bilancio dello Stato».

L'INTERVENTO

Intanto il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha scritto al collega Raffaele Fitto, spiegando la proposta per modi-

ficare la destinazione di 7 degli oltre 39 miliardi che il Mit gestisce nell'ambito del Pnrr. Questo ribadendo che «la dotazione originale rimane sostanzialmente inalterata» e che vengono «confermati gli impegni». Insomma, contemporaneamente un monito alla maggioranza e un modo per sgombrare il campo da ogni responsabilità di rinunciare alle risorse del Piano addossato al segretario della Lega.

In particolare il Mit chiede di ricalibrare i 6,3 miliardi per i lavori affidati a Rete ferroviaria italiana, rafforzando le tratte Orte-Falconara e Metaponto-Potenza, ma anche altre linee regionali, invece di puntare subito sulla Roma-Pescara e sulla Palermo-Catania, con le risorse per queste ultime che andrebbero spostate su altri fondi Ue visti i tempi troppo stretti del Pnrr.

E ancora, servono modifiche sulla Liguria Alpi e sulla tratta Napoli-Bari, ma anche sulle linee da elettrificare al Sud. Mancano poi le materie prime per il nuovo sistema di sicurezza tecnologico delle ferrovie, con gli stessi soldi che potrebbero essere usati per migliorare metropolitane e nodi ferroviari, mentre l'idrogeno andrebbe sfruttato solo per i treni. Salvini ha concluso chiedendo a Fitto 110 milioni per ridurre le perdite della rete idrica nazionale e 360 milioni per gli extra costi del materiale rotabile per il trasporto rapido.

Giacomo Andreoli
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE SALVINI SCRIVE A FITTO: DATECI PIU' RISORSE